

Dibattito L'analisi di Pasquino (Utet)

## Le disavventure ideologiche del Novecento

di **Alessandra Tarquini**

**N**el suo saggio *Libertà inutile. Profilo ideologico dell'Italia repubblicana*, edito da Utet (pagine 223, € 18), Gianfranco Pasquino dichiara nella premessa: «Per diversi anni mi sono riproposto un compito estremamente ambizioso: scrivere il seguito del saggio di Norberto Bobbio, *Profilo ideologico del Novecento italiano*», uscito nel 1986 e ripubblicato nel 1995. Consapevole delle difficoltà, Pasquino confessa di sentire «il dovere civile di ricorrere a tutte le» sue «forze e conoscenze per proseguire il lavoro di Bobbio».

In effetti, *Profilo ideologico del Novecento italiano* è ormai un classico e, seppur non sia privo di giudizi superati dalla storiografia, è rimasto straordinariamente efficace nel descrivere le grandi trasformazioni culturali del passato. Si tratta di una storia degli intellettuali capace di mostrare la centralità del rapporto fra politica e cultura. A questo proposito, sono mirabili le poche pagine in cui Bobbio sintetizzò come e perché Croce e gli idealisti fecero terra bruciata del positivismo, proponendo una nuova visione del ruolo degli intellettuali, dello Stato nazionale e del mondo. Certo oggi nessuno storico confermerebbe quanto Bobbio pensava della dimensione culturale del fascismo e cioè che non fosse mai esistita.

Il volume di Pasquino è molto diverso perché non è un libro di storia della cultura: si concentra sul-



l'Italia repubblicana, scegliendo alcuni temi nodali del dibattito pubblico e dando voce alle sue diverse anime. Partendo dal 1945, e arrivando a giorni recenti, l'autore mostra

l'evoluzione della nostra storia, i tentativi della classe politica di risolvere grandi problemi strutturali, la decadenza dei partiti, la scomparsa delle ideologie, le inadeguatezze degli odierni europeisti incapaci di «produrre idee e di mobilitare» e quelle dei sovranisti pronti a sventolare «una bandiera che non porta da nessuna parte».

Fra le diverse questioni che hanno attraversato la Repubblica, Pasquino rileva l'importanza della discussione sul fascismo, dichiarando che non si trattò di un regime totalitario. Nel ribadire più volte questo suo punto di vista, non sembra prendere sul serio il dibattito che ha attraversato l'Europa e gli Stati Uniti negli ultimi cinquanta anni. A questo proposito, definisce Emilio Gentile uno studioso che «imperterrito, combatte la sua personale battaglia di lungo corso e contro molti a favore della interpretazione "totalitaria"». Certo, secondo Pasquino, il regime riscosse il consenso degli italiani, come mostrò Renzo De Felice nei volumi della biografia di Mussolini. Tuttavia, si trattò di «un banale conformismo» del tutto spiegabile negli Stati autoritari. Lo stesso De Felice, nota Pasquino, sbagliò nel considerare il fascismo un fenomeno moderno e rivoluzionario; non si occupò dei suoi avversari; perenne «consapevolmente alla svalutazione dell'antifascismo» e, come sostennero i tanti critici di sinistra, «finì per innamorarsi del suo oggetto di studio».

Sino alla metà degli anni Settanta, buona parte della storiografia italiana ha negato che il fascismo avesse avuto una sua cultura, una sua ideologia, una sua natura totalitaria. In qualche caso, gli storici ricordati da Pasquino sono stati accusati di aver tradito l'antifascismo. In realtà, grazie ai loro lavori, tradotti e discussi in tutto il mondo, ma anche grazie a quelli di George L. Mosse, Zeev Sternhell, Stanley G. Payne, la ricerca ha percorso un lungo cammino restituendo un'immagine del ventennio molto diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

